

Monito del presidente italiano alla vigilia del difficile summit di Bruxelles: sbagliato accogliere solo in parte il testo della Convenzione

Ciampi sferza l'Europa: non possiamo fallire

Vertice al Quirinale sulla Costituzione Ue. Berlusconi: ho una proposta, la tirerò fuori all'ultimo minuto

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BRUXELLES Un articolo sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung e un vertice di governo convocato al Quirinale. Il presidente Ciampi ha deciso di solennizzare (e drammatizzare) la vigilia del vertice europeo che dovrebbe approvare il testo della nuova Costituzione. Ciampi onora il ruolo che gli spetta: è uno dei pochi «grandi vecchi» d'Europa, e il suo allarmato messaggio si ispira a quella che fu l'opera dei fondatori dell'attuale Unione. «Il Consiglio europeo non può fallire - ha scritto - perché se ciò avvenisse le conseguenze sarebbero disastrosi... Nulla può essere più come prima in Europa... le contraddizioni del nostro continente non si supereranno se con la mano destra si invocano politiche estere comuni e con la sinistra si intraprendono azioni che ne impediscono il funzionamento». È entrato anche nel merito del negoziato: «Se le conclusioni della Convenzione fossero accolte solo in parte, sarebbe una regressione inaccettabile». Ritiene che adesso si tratta di «mantenere il salto di qualità» compiuto rispetto al Trattato di Nizza, in quanto la bozza di Costituzione elaborata dalla Convenzione «garantisce la capacità di governo all'interno e la possibilità di fissare posizioni comuni verso l'esterno». Invoca l'urgenza: «Noi abbiamo bisogno non soltanto di un ministro degli Esteri ma anche del fatto che egli assuma al più presto le sue funzioni... Per i nostri due paesi, come per gli altri fondatori, sono impensabili rallentamenti e battute d'arresto nella nostra vocazione unitaria». L'idea è che «la locomotiva non deve viaggiare più lentamente o addirittura arrestarsi soltanto perché il treno è diventato più lungo». Se ne deduce che, qualora il vertice di fine settimana a Bruxelles fallisse nel tenere insieme tutti i paesi membri sul nuovo percorso costituzionale, alcuni di essi - i fondatori: Francia, Germa-



Il presidente della Repubblica Ciampi

nia, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo - potrebbero allungare il passo, e dar vita a livelli di integrazione superiori.

Gli stessi concetti Ciampi ha ripetuto a Berlusconi, Fini, Frattini, Tremonti, Buttiglione e Gianni Letta nel corso della colazione, che è poi stata oggetto di un comunicato del Quirinale, nel quale si definisce

«sapiente» l'equilibrio politico «raggiunto tra il progetto di Trattato costituzionale approvato dalla Convenzione e le modifiche messe a punto dalla presidenza italiana dell'Unione». In altre parole, si ribadisce - presidenza della Repubblica e governo - che quel testo, e in particolare la questione del sistema di voto in seno al

Consiglio, deve rimanere così com'è. È la linea di Parigi e Berlino, alla quale il governo italiano ha alla fine deciso di aderire pienamente. E la linea rifiutata finora da spagnoli e polacchi, che accusano Berlusconi di non aver proposto nessun compromesso. Il primo ministro italiano, da parte sua, ha ripetuto ieri che «le difficoltà

non sono di sostanza ma di prestigio», singolare interpretazione dei «niet» di Aznar e Kwasniewski, i quali vorrebbero che il Consiglio europeo prendesse le sue decisioni con il metodo approvato a Nizza, quello del «voto ponderato» che dà loro un peso politico quasi pari a quello di Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna.

Berlusconi ha anche ripetuto quanto va dicendo da qualche giorno: «Ho in tasca una formula che mi piace e che da a Spagna e Polonia il riconoscimento di grandi paesi, ma la tirerò fuori all'ultimo minuto». Questo «ultimo minuto», secondo Franco Frattini, potrebbe scocciare nella giornata di domenica 14 dicembre, nel corso dei tempi supplementari del vertice che comincia domani. Berlusconi se l'è anche presa, senza tuttavia nominarli, con Chirac e Schroeder: «La teoria di chi dice che se Polonia e Spagna non firmano gli altri vadano avanti, è arrogante e pericolosa per l'Europa». Nell'attesa, ha riproposto in prospettiva un'Europa che integri Russia e Turchia.

Meno enigmatica è stata ieri una fonte ufficiosa del governo tedesco, ipotizzando che in caso di blocco a Bruxelles si consenta a tutti - e ai più rittosi in particolare - qualche settimana di riflessione da svolgersi «a casa» sul punto più controverso, quello del sistema di voto. In questo caso tutti gli altri punti forti del Trattato costituzionale sarebbero considerati come già acquisiti a Bruxelles, e non se ne dovrebbe più discutere. Sul sistema di voto ci sarebbe insomma una specie di stralcio di qualche settimana. La condizione è infatti che il processo costituzionale si concluda in tempo utile per l'entrata nell'Unione dei dieci nuovi paesi, il 1 maggio 2004. Si tratta in sostanza di dare il tempo a José María Aznar di rivedere la sua posizione, e di poterlo fare in maniera onorevole presso la sua opinione pubblica e soprattutto il suo parlamento, che con la quasi unanimità l'aveva impegnato nella difesa del sistema di voto stabilito a Nizza nel 2000. Venerdì mattina ne discuteranno, preliminarmente al vertice, Blair, Schröder e Chirac in un incontro a tre. Il «dirrettorio» è come sempre all'opera, anche se si sono premurati di dire che la riunione sarà «in appoggio alla presidenza italiana», debitamente avvertita.

Domani incontro tra Schröder, Chirac e Blair prima del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione. La Polonia si dice pronta al veto

Prodi: l'Unione non ha bisogno di cattivi compromessi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Un compromesso utile», lo ha definito Romano Prodi. Ma un compromesso utile, ha aggiunto, non vuol dire un «cattivo compromesso». Il presidente della Commissione ha impostato, nella riunione settimanale, la posizione del collegio in vista della battaglia campale sul testo della Costituzione e oggi anticiperà, in una conferenza stampa attorno a mezzogiorno, le linee che ispireranno l'esecutivo nell'ultima fase del negoziato che si aprirà domani nel palazzo del Consiglio di piazza Schumann, già

superprotetto da forti misure di sicurezza. A Bruxelles stanno arrivando, molti capi di Stato e di governo. Berlusconi, presidente di turno, deve onorare l'impegno del vertice sociale straordinario, nel primo pomeriggio, con Prodi, i rappresentanti delle parti sociali e i primi ministri di Irlanda, Berthie Aherne e d'Olanda, Jan Peter Balkenende, i suoi successori nel 2004 alla presidenza dell'Unione. E proprio Aherne potrebbe essere, in caso di fallimento del summit, il presidente cui spetterà di rimettere insieme i cocci della Cig - la Conferenza intergovernativa - se esisteranno le condizioni per

farlo in tempo utile per presentare un testo di Costituzione nella campagna elettorale delle europee di giugno. La Commissione, nel linguaggio, ha scelto toni morbidi. Ma ha anche avvertito che esistono «seri pericoli» per il testo della Convenzione. A parte il nodo irrisolto del sistema della doppia maggioranza in viso a Spagna e Polonia e, in parte, anche alla Gran Bretagna di Tony Blair. La Commissione ha ripetuto che è importante dotarsi di una Costituzione. Ma non «ad ogni costo». In una lettera, Prodi oggi metterà in guardia da «passi indietro» che si intravedono sulla figura del ministro degli Esteri, più sen-

sibilmente spostata sotto il controllo dei governi, e della strenua difesa dell'unanimità nello spazio europeo di Giustizia e Affari Interni. Anche sul terreno sociale, il progetto di Costituzione è deludente, specie per il muro che è stato eretto all'introduzione del voto a maggioranza. Come si vede, la trattativa non correrà soltanto su un unico dossier. Il confronto tra i capi di Stato e di governo si svilupperà anche sull'intero testo che, con una serie di emendamenti, verrà messo sul tavolo dalla presidenza italiana.

Alla vigilia del summit, c'è un grande lavoro. Ieri a Berlino, il cancelliere Gerhard Schröder ha ricevuto

il presidente polacco, Aleksander Kwasniewski, ritenuto più morbido del premier Leszek Miller, ancora in ospedale per un incidente d'elicottero. Forse Kwasniewski rimpiazzerà Miller, costituzione polacca permettendo. E il presidente ha detto che la Polonia potrebbe anche accettare un rinvio della decisione sul sistema di voto al 2008, aggiungendo però, in una dichiarazione alla Bbc, che Varsavia è pronta al veto se vedrà ridotto il suo peso. La proposta di rinvio sul sistema di voto non ha buone possibilità. Lasciare aperto il punto più spinoso, vorrà dire non decidere. Lasciando anche oltre il 2009, il limite proposto

dal progetto, le regole previste dal Trattato vigente siglato a Nizza. Con grande gaudio dello spagnolo José María Aznar. Dunque, se un compromesso dovrà esserci, dovrà essere credibile. E per questa ragione che non sarà facile. È per questo motivo che il pessimismo non ha mai abbandonato il clima del summit.

Infatti, Schröder, Chirac e Blair si sono dati appuntamento domani mattina molto presto per un «triangolo» tutto da decifrare. Per buona creanza, Blair incontrerà Berlusconi questa sera prima di infilarsi nel summit dei leader del Pse che si svolgerà, a partire dalle 20, al Parla-

mento europeo (per i Ds ci sarà il segretario Piero Fassino). L'Eliseo ha precisato che l'incontro «consentirà uno scambio di vedute sui problemi in sospeso con l'obiettivo di raggiungere al summit un accordo conforme ad una visione ambiziosa ed equilibrata dell'Europa». La Germania, ha fatto sapere in via informale, non va a Bruxelles con l'idea di far saltare il vertice ma gli Stati membri non sono obbligati a sottoscrivere un «accordo a qualunque prezzo». Sempre da Varsavia, il ministro degli Esteri Włodzimierz Cimoszewicz, ha detto ieri che «un fiasco non si può escludere».

se. ser.

Ignorate le critiche dell'Osce e degli Usa

Voto russo, Berlusconi assolve l'amico Putin

Sergio Sergi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Alla vigilia del summit di Bruxelles, Silvio Berlusconi rilancia una sua grande idea: la Russia dentro l'Unione europea. Che tempismo, per il presidente di turno dell'Unione. Non ci sarebbe stata migliore occasione per rallegrare il negoziato al calor bianco che si preannuncia sul progetto della prima Costituzione europea. Un colpo di teatro che solo il Cavaliere poteva mettere in scena.

I capi di Stato e di governo stanno arrivando per uno dei summit più difficili nella storia dell'Unione e che ti fa colui cui spetta la mediazione? Spariglia, allarga gli orizzonti. Gli altri 24 leader sono pronti a confrontarsi sul numero dei commissari e sul sistema di voto. Berlusconi riparla della Russia dentro l'Ue.

Poco importa se l'amico Vladimir non abbia mai presentato la domanda per l'adesione. La Russia ce la mette Berlusconi d'ufficio. Magari si tratterà di assegnarle una ventina di commissari, forse anche 28 viste le dimensioni del Paese e la grande varietà di popoli, in modo da avere una Commissione russa-europea di 31+28. E che proble-

ma c'è? Berlusconi ha «in tasca» la soluzione per convincere la Spagna e la Polonia, volete che non ne abbia una per Putin, magari nascosta sotto il colbacco con i lunghi copri orecchie? La sede del Parlamento europeo-russo, a questo punto, potrebbe spostarsi da Strasburgo al Cremlino.

Il presidente di turno dell'Ue, del resto, ieri ha risolto anche un altro degli aspetti più delicati dei rapporti con la Russia.

Ha preso il telefono e ha chiamato Putin. Dopo una discussione che, giustamente ha affrontato i temi della lotta al terrorismo, il premier italiano ha impartito all'amico delle scorribande in Sardegna l'assoluzione democratica. Lo ha fatto sapere

Il Cremlino fa sapere che il premier italiano ha espresso un giudizio positivo sulle elezioni russe. Alla vigilia del summit Ue insiste: Mosca entri nell'Unione

mentemeno che il Cremlino. Infatti «nel corso della conversazione, Berlusconi ha espresso un giudizio positivo sulle elezioni parlamentari svoltesi in Russia». Ma dai! Possibile? Carista canta. E l'Osce, l'organizzazione

per la sicurezza e la cooperazione in Europa? Non conta il giudizio dell'Osce che ha parlato di «elezioni che hanno manifestato una regressione nel processo democratico» della Russia? E il giudizio della Casa Bianca

che ha condiviso le «preoccupazioni dell'Osce»? Robetta. Berlusconi pensa «positivo» sul voto per la Duma.

L'uomo è fortemente ottimista, anche dopo il risultato elettorale. L'amico Vladimir, del resto, ha det-

to che lo Stato (russo) ha «creato le condizioni per elezioni libere, oneste e democratiche». Strilli pure il perdente capo dei comunisti, Ghemadij Ziuganov, che denuncia brogli a danno dei partiti liberali bloccati a forza sotto la soglia del 5 per cento. Niente quota di sbarramento, niente deputati alla Duma.

Il giudizio della coppia Vlad-Silvio non convince, però, l'Europa. Prendiamo uno tra i tanti assillato dai dubbi: Joschka Fischer, il ministro degli Esteri della Germania. Ieri ha ricevuto Igor Ivanov, il capo della diplomazia russa. Non gli ha detto che era felice e contento di come si erano svolte le elezioni. Gli ha manifestato tutta la sua perplessità sull'esercizio di uno dei più importanti

esercizi democratici: il voto.

Fischer ha detto a Ivanov che la Germania prende in «seria considerazione» le questioni sollevate dagli osservatori dell'Osce. Inoltre, ha messo il dito sulla piaga. Ha parlato della «grossa responsabilità» che comporta una larga vittoria elettorale. In particolare, Fischer è rimasto colpito dai meccanismi di accesso ai media da parte dei partiti politici. Ha detto: «Tutti in Europa si domandano come si fa a conquistare una maggioranza dei due terzi». L'unico, in Europa, che non se lo chiede è, giustappunto, Silvio Berlusconi. Il quale, come è noto, se ne intende. Per coerenza, come ha fatto di recente sulla Cecenia, Berlusconi non dovrebbe mettere la sua firma su quella parte delle conclusioni dell'imminente Consiglio europeo che fa il punto sulle relazioni tra Ue e Russia.

La «bozza» del documento, anticipata ieri, sostiene che la costruzione di una partnership equilibrata con la Russia si deve basare sul «rispetto della legge, sulla democrazia, sui diritti umani e le libertà fondamentali, sulla libera economia di mercato». Un altro strappetto con l'Europa si può fare. Tanto, il semestre è finito.

In edicola oggi con **l'Unità**

● Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più

● Rivista "No Limits" € 2,20 in più

● VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più

● Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO

Preoccupato il capo della diplomazia tedesca Fischer ha detto al collega russo Ivanov: tutti in Europa si domandano come si fa a conquistare una maggioranza di due terzi